

Si sono incontrati a Montecatini 50 ministri europei per decidere i temi al centro dei lavori del semestre a guida italiana

Ambiente: l'Italia arriva a mani vuote

Al vertice Ue dai ministri Matteoli e Marzano solo vaghe promesse e il kit del premier

Maria Zegarelli

ROMA Partiamo da una premessa: si tratta di un vertice informale. Dunque, di un incontro durante il quale si possono fare molte dichiarazioni d'intenti, ma senza alcun impegno formale. Sarà per questo che dopo molto tempo i ministri del governo italiano, Altero Matteoli e Antonio Marzano, stanno promettendo novità davvero importanti per il futuro ambientale ed energetico d'Italia e d'Europa. A far da sfondo è il vertice Ue su ambiente ed energia, appunto, in svolgimento a Montecatini Terme, in Toscana.

Agli ospiti, 50 ministri, intanto è stato consegnato un contributo italiano: un kit multimediale per raccontare il nostro paese agli europei. Si chiama «Ricordo italiano» e chissà che non sia stato consegnato con l'intento di far dimenticare l'altro cadeau del premier al parlamento europeo, il famoso «kapò» buttato lì tanto per fare una battuta. Nel kit confezionato nel laboratorio regali della Presidenza del consiglio dei ministri, ci sono due pubblicazioni, due cd musicali, un portafoglio e un calendario degli eventi del semestre, con l'auspicio di suscitare una rinnovata curiosità verso il nostro paese.

Le notizie importanti, invece, sono diverse. C'è innanzitutto un accordo a tre (ministero dell'Ambiente, delle Attività produttive e dei Beni culturali) per incrementare la produzione di energia eolica, sul quale il ministro Marzano è molto ottimista. Per ora si va sulla fiducia, dato che non ha fornito nessuna indicazione sui tempi e i modi della convenzione. Poi, c'è il progetto dell'«energia fatta in casa» per scongiurare l'emergenza black out e ridurre l'inquinamento. A presentarlo è stato Altero Matteoli: «Staccando la spina dalla rete elettrica nazionale, si potrebbe risparmiare l'equivalente di circa 12mila Mw, migliorando il margine di sicurezza rispetto al rischio di black out. Ma i benefici sarebbero anche ambientali, perché così si potrebbero evitare circa 6-8 milioni di tonnellate di anidride carbonica». Di che si tratta? Presto detto: sono mini-centrali da installare in condomini, università, ospedali e enti pubblici, in grado di produrre da 350 Kw a un massimo di 2Mw di energia, per un costo ad apparecchio che varia dai 500mila euro a 1.500. A sostenere la «campagna capillare» di informazione sulla microgenerazione sarà il Ministero dell'Ambiente, mentre al progetto

stanno lavorando un gruppo di banche e Confindustria. Nel Dpef non si fa cenno ad alcun incentivo per il risparmio energetico e l'utilizzo delle fonti alternative di energia pulita. Ma anche in questo caso si va sulla fiducia, visto che il documento di programmazione economica è piuttosto generico.

Un'importante novità riguarda le centrali nucleari: il ministro Altero Matteoli ha chiarito una volta per tutte che non ce ne saranno di nuove. «Perché - ha spiegato - anche se volessimo ritornare al nucleare, non potremmo farlo. Poi, dopo che sono stato qualche mese fa in visita a Chernobyl, qualche problema in più su questo argomento ce l'ho». Ecco perché la settimana scorsa la maggioranza parlamentare di cui il ministro Matteoli è parte ha votato l'autorizzazione per le imprese italiane a realizzarle all'estero. Infine, dopo la carrellata di promesse «made in Italy» si passa all'Europa. «La Russia è l'ultima spiaggia per il protocollo di Kyoto, dobbiamo convincerla a ratificare», ha stabilito Altero Matteoli. Una ratifica cruciale perché serve a far entrare in vigore il Protocollo e dal momento che l'America «ha già chiuso da tempo questo capitolo e quindi abbiamo deciso di non insistere, la Russia è l'ultima spiaggia». Di fatto il nodo vero attorno a cui si discute è l'interpretazione da da-



Il Commissario per l'Ambiente dell'Unione Europea Margot Wallström al meeting di Montecatini Marco Bucco/Ansa

No global al controvertice Spiegamento esagerato di forze dell'ordine

Manifestanti circa 200 (300 secondo gli organizzatori). Forza dell'ordine un numero iper-imponente: da superare l'immaginazione. E l'elicottero, fisso e assordante sulla testa. Così si è presentata la pacifica manifestazione conclusiva del controvertice Ue, organizzato da una quarantina di sigle No-global a Montecatini Terme. I ministri nel frattempo, avevano momentaneamente abbandonato Montecatini per recarsi in visita al fiorentino corridoio vasariano. «Siamo di fronte a un'ostentazione di forza: eppure sapevano che era una manifestazione locale» dicono gli organizzatori. Manifestazione che, tra l'altro, era partita dal periferico Palatone con un'ora e venti minuti di ritardo (alle 18,20), dopo che era fallito il tentativo di fare avvicinare un po' il corteo al centro, off-limits perché sede del vertice (deserto nel pomeriggio).

re ad alcuni meccanismi associati al Protocollo che consentono il commercio delle quote di riduzione delle emissioni di sostanze inquinanti sia per le imprese che per i paesi. È possibile cioè ammortizzare i costi della riduzione delle emissioni acquistando titoli che possono essere piazzati sul mercato: la Ue ha deciso che le transizioni non possono essere fatte per oltre il 49% della quota di riduzione assegnata alla singola impresa.

«Il nostro governo - dice Edo Ronchi, direttore dell'Istituto per lo Sviluppo sostenibile in Italia - sta cercando di cambiare le carte in tavola, sostenendo la possibilità che questo meccanismo possa riguardare l'intera quota di riduzione delle emissioni». Cioè, una industria italiana che produce diverse tonnellate di anidride carbonica non sarebbe più obbligata alla riduzione delle emissioni, potrebbe limitarsi, invece, a realizzare la sua centrale idroelettrica in Cina e amen.

Per il resto il bilancio del vertice è positivo a detta dei padroni di casa. Si concluderà con un documento «in cui verranno indicati i punti principali della strategia che orienterà il semestre italiano di presidenza europea». Marzano ha già anticipato di che si parlerà: di Bat, migliori tecnologie disponibili. Tra le quali, secondo lui, il carbone «pulito» e, poi, molto più tardi, l'idrogeno.

La Commissione europea punta il dito contro i ritardi della legislazione nazionale in materia di prevenzione di incidenti gravi, come quello del 1976

Bruxelles richiama il governo: applicate la direttiva «Seveso»

ROMA Il nostro paese richiamato dalla Commissione europea per la mancata applicazione di una direttiva che porta per nome Seveso. La cittadina lombarda tristemente nota come luogo dove il 10 luglio 1976 accadde uno dei maggiori crimini ambientali della storia d'Italia e d'Europa. Una nube contenente diossina fuoriuscì dallo stabilimento chimico Icmesa, cadde al suolo, inquinando territori densi di popolazione.

Ora la Commissione di Bruxelles richiama il nostro governo, assieme a quello olandese e irlandese, sollecitandolo a recepire correttamente la direttiva «Seveso due» che mira a prevenire, o limitare, le conseguenze degli incidenti industriali. In una nota si ricorda come «nel caso dell'Italia la Commissione ha deciso di inviare un parere motivato dopo aver esaminato attentamente la legislazione nazionale, che non sempre ha

recepito in modo completo ed esatto il testo della direttiva». Più nello specifico si fa riferimento all'articolo 17 della direttiva che «imponesse alle autorità competenti degli stati membri di vietare l'avvio dell'attività degli impianti, nel caso in cui le misure adottate del gestore per la prevenzione e la riduzione di incidenti gravi siano nettamente insufficienti, mentre la legislazione italiana lascia alle autorità competenti la facoltà di vietare o meno l'avvio dell'attività. Inoltre - conclude la nota - la Commissione ritiene che l'Italia non abbia recepito adeguatamente le disposizioni sui rapporti di sicurezza e sui sistemi d'ispezione». «L'esperienza ci dice - ha detto il commissario all'Ambiente Margot Wallström, - che dobbiamo agire preventivamente per evitare i maggiori incidenti industriali, come l'emissione di sostanze nocive. La direttiva Seveso

II è importante perché mira alla sicurezza pubblica. Sollecito quindi Italia, Olanda e Irlanda ad adottarla al più presto».

Proprio da quella tragedia prese spunto l'allora Comunità europea che nel 1982 emanò una prima direttiva, la numero 501, conosciuta da tutti come la direttiva Seveso. Il nostro paese impiegò sei lunghi anni per adeguarsi alle norme europee sul «pericolo di incidenti connessi con sostanze pericolose». Solo la tenacia dell'allora ministro Ugo Ruffolo permise al nostro paese di avere una legge degna del ricordo e dell'indignazione popolare che seguì la tragedia di Seveso. Una legge molto severa, anche se giunta a pochi giorni dalla scadenza indicata dalla Comunità. La direttiva «Seveso due» è invece del 1996 e sotto alcuni aspetti fu una marcia indietro, con criteri meno rigidi della legge Ruffolo. L'Italia fu

una delle prime a mettersi in regola rispetto a questa nuova direttiva con il decreto legislativo 334 del 1999. «Assieme agli ambientalisti e piegando la volontà di molti industriali - ricorda l'allora sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, vero artefice di quella legge - mantenemmo i criteri della Ruffolo, adottando il principio che nessuna soglia andava abbassata. Poi facemmo anche i decreti connessi, insomma un lavoro molto approfondito. Da allora il governo di centrodestra non si è più interessato del problema, un completo rallentamento e disinteresse sulla materia».

«Dal punto di vista formale - spiega Rino Pavanello, segretario di Ambiente e Lavoro - la legge italiana è migliore della direttiva europea. E noi ci battemmo perché il decreto legislativo del 1999 non prevedesse riduzioni nelle norme che seleziona-

re le classi di rischio delle industrie. In pratica esiste un algoritmo che lega la quantità di sostanza pericolosa usata nella fabbrica alla sua pericolosità. Esistono tre classi di rischio - continua Pavanello -, le due classi più a rischio, la A e la B, sono simili alla direttiva europea e in Italia raggruppano mille industrie, mentre la classe C italiana ha parametri molto più rigidi di quella europea e include 10 mila fabbriche». Passando al richiamo della Commissione di Bruxelles, Pavanello sostiene che «è il solito problema del conflitto di competenze fra enti. I controlli erano demandati alle Regioni che in moltissimi casi non hanno approvato le normative in materia. Così, in questa vacanza legis molte industrie riescono ad aprire senza produrre la necessaria documentazione in materia di rischi».

m.fr.

segue dalla prima

Nelle mani di un incapace

Doveva esprimere il suo parere, secondo l'articolo 87 della Costituzione, sulla grazia presidenziale ad Adriano Sofri condannato a 22 anni di carcere come mandante del delitto Calabresi avvenuto a Milano 31 anni fa. In qualità di ministro della Giustizia avrebbe potuto dire di sì oppure di no. Ha scelto invece, dopo un colloquio formale con Ciampi, di dire: «No, ma invece...». Di lanciare, invece di rispondere,

una proposta nebulosa che sottopone la concessione della grazia al detenuto Sofri a una sorta di amnistia estesa a una quarantina di detenuti scelti - per quel che si sa - secondo vicinanza reali o ipotetiche a tutto l'arco dello schieramento politico e costituzionale: patrioti veneti della Serenissima, terroristi neofascisti, brigatisti rossi, terroristi altoatesini.

Una proposta che, secondo l'ingegner Castelli, dovrebbe pacificare l'Italia e chiudere le pagine insan-guinate degli anni Sessanta e Settanta mescolando insieme persone che hanno compiuto fatti di sangue e persone che non hanno vittime sulla coscienza, terroristi che hanno lavorato per i Servizi

segreti e terroristi che hanno perseguito progetti di sovversione radicale. Una sorta di miscuglio che non risponde a un criterio razionale, che mette insieme situazioni penali e storiche assai diverse e che non è possibile presentare all'opinione pubblica nazionale come una chiusura di pagine ancora avvolte nel mistero, come il caso Moro, malgrado processi e più inchieste parlamentari.

È evidente, a chiunque ragioni per un momento e conosca la storia dell'Italia repubblicana non solo per sentito dire, che una simile operazione non ha nessuna probabilità di essere accolta né dalle forze politiche né dall'opinione pubblica. E si spiega soltanto all'inter-

no di una strategia - quella della Lega Nord - che consiste nella rivendicazione costante di un ruolo centrale dei leghisti all'interno della «Casa della libertà».

A Bossi, che provocatoriamente ha invitato addirittura Ciampi a modificare la Costituzione e a cedere la grazia *motu proprio*, come a Castelli, che ne segue le indicazioni, non interessa in realtà né il caso drammatico di Adriano Sofri né il problema più ampio dei terroristi: interessa piuttosto gettare un sasso nello stagno che esalti il ruolo determinante della Lega negli equilibri interni alla maggioranza di governo.

Poiché è ampiamente prevedibile che la controproposta di Castelli,

frettolosa e confusa, avrà l'unico effetto di bloccare ora sia la grazia per Sofri sia l'apertura di un dibattito proficuo, anche per l'urgere di altre questioni che dividono profondamente la maggioranza dall'opposizione (come il disegno di legge Gasparri, vicino all'approvazione, la politica economica di Tremonti, la riforma imminente dell'ordinamento giudiziario) l'obiettivo della Lega appare essenzialmente distruttivo. Si tratta di far capire sempre meglio a Berlusconi, come ad Alleanza Nazionale e all'Unione cattolica di centro, che la Lega utilizza i propri spazi e i propri ministeri - del tutto sproporzionati alla forza elettorale del Carroccio ma adeguati al potere di ricatto che possiede - in una pura

logica di divisione del Paese sempre maggiore, di lotta sempre più dura contro le idee e gli uomini dell'opposizione.

In questo senso era prevedibile che l'ingegner Castelli dicesse di no a Sofri e rilanciasse sul terreno difficile e scivoloso di una amnistia generalizzata sui misteri italiani e sui terroristi, senza preoccuparsi neppure di spiegarne adeguatamente la logica e gli obiettivi. Non è da Castelli, insomma, e neppure da Bossi che ci si può aspettare un contributo serio e costruttivo per chiudere, con il maggior consenso possibile degli italiani, le pagine insanguinate della lunga e drammatica crisi italiana.

Né sembra di poter sperare che l'at-

tuale maggioranza raccolta intorno a Silvio Berlusconi abbia la forza politica necessaria per sottrarsi al ricatto della Lega, alla solida rendita di posizioni e di raccogliere l'invito che viene da una parte non piccola dell'opinione pubblica democratica ad affrontare il caso Sofri.

La cosiddetta Casa delle libertà appare anche in questa occasione come una scatola vuota che, quando non affronta le questioni che stanno a cuore personalmente al suo leader maximo, si mostra incerta, divisa, dominata dai Castelli di turno.

Un'altra occasione perduta di non fare, di fronte agli italiani, una pessima figura.

Nicola Tranfaglia

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.73065311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PALDOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cara

NORA

Ti abbraccio dolcemente. Marco

Non ti dimenticheremo mai

NORA FUMAGALLI

Le compagne e i compagni della Sinistra dei Democratici di sinistra

Le compagne e compagni dell'Unione Regionale Lombarda e della Federazione milanese dei Democratici di sinistra ricordano

NORA FUMAGALLI

dirigente politica e donna delle istituzioni di profondo valore morale e si stringono con affetto a Marco e alla famiglia

Per i funerali telefonare al 02-64.35.494

Ciao

NORA

donna vivace, intelligente, appassionata di vita e di politica. Le compagne della Lombardia e della Federazione milanese dei Democratici di sinistra.

Barbara Pollastrini e Pietro Modiano sono vicini con affetto a Marco per la scomparsa di

NORA FUMAGALLI

una cara amica, una donna colta e curiosa e una compagna appassionata.

Il Coordinamento nazionale delle Democratiche di sinistra e Barbara Pollastrini esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

NORA FUMAGALLI

una dirigente di valore, tenace, sensibile, appassionata.

I Democratici di Sinistra dell'Unità di Base di Cernusco/Lomagna/Osnago piangono la scomparsa del caro compagno

ANGELO MAGGIONI

e ne ricordano la straordinaria umanità e l'impegno e la passione profusi nel partito, nel sindacato e nell'associazionismo per la causa comune della Sinistra e dell'Ulivo.

Il funerale si terrà lunedì 21 luglio 2003 alle ore 10 con partenza dall'abitazione di via Papa Giovanni XXIII, 1 - Osnago (Lc). Dopo la funzione religiosa Angelo verrà salutato da amici e compagni presso la piazzetta antistante il Centro Civico Sandro Pertini.

Angelo ha richiesto espressamente di non portare fiori ma di devolvere eventuali offerte all'Associazione Fabio Sassi di Merate.

23 luglio 1986 23 luglio 2003

GINO GUIDI

La moglie Santina, la sorella Nerina, i cognati, le cognate e i nipoti lo ricordano con affetto. Bologna, 20 luglio 2003

ALCIDE ZACCARIA

Bologna, 20 luglio 2003

In ricordo di

GIUSY

Maria, Silvano e Anna Del Mugnaio. Bologna, 20 luglio 2003

IVO MALAGOLI

Nel 25° anniversario della scomparsa lo ricorda con immutato affetto la moglie Carmen. Modena, 20 luglio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00

14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238-011/6665258